

Parità di genere, più certificazioni per imprese e enti

Oltre 1800 aziende e associazioni l'hanno ottenuta: "Scelta etica non solo economica"

di Rosaria Amato

ROMA - Sono 1809 le aziende e gli enti che finora hanno ottenuto la certificazione della parità di genere, una pattuglia modesta a fronte di una platea che conta almeno cinque milioni di soggetti. Ma c'è un dato che infonde fiducia nelle prospettive del progetto lanciato dal Pnrr in via sperimentale (puntava a 800 certificazioni entro il 2026): ci sono già 50 organismi di certificazione autorizzati da Accredia. «In neanche due anni la parità di genere è quasi arrivata allo stesso numero di organismi di certificazione di altri settori più consolidati, come quello dei sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro. - rileva Gianluca Di Giulio, direttore della comunicazione di Accredia - Se ci sono così tanti operatori che si sono fatti accreditare, vuol dire che le prospettive appaiono buone». Tanto più che accreditarsi per la parità di genere richiede un requisito in più, posto da Accredia: gli enti autorizzati devono avere già conseguito la stessa certificazione.

Nell'annunciare il progetto, nel 2021, l'allora sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra aveva avvertito che «non bastano le norme: ci vuole anche un grande impegno culturale».

La strada in effetti è lunga: secondo l'Osservatorio 4.Manager il 55% delle grandi e medie imprese e il 52% delle piccole ha sentito parlare della certificazione di genere, ma a essersi documentato è finora rispettivamente solo il 14% e il 5%. Il pro-

getto intanto va avanti: la ministra delle Pari Opportunità, Eugenia Roccella, ha appena lanciato la seconda parte del piano, e cioè gli incentivi per le Pmi. A gestirli **Unioncamere**: «Abbiamo appena chiuso il bando per i primi 4 milioni: le risorse sono state tutte assegnate. - spiega Tiziana Pompei, vicesegretaria generale di **Unioncamere** - La nostra percezione è che le imprese che hanno intrapreso questo percorso avevano già adottato comportamenti diretti a raggiungere la parità di genere, perché ritengono che sia una scelta etica, a prescindere dagli sgravi contributivi e dai vantaggi in sede di appalti pubblici». In attesa del secondo bando da 4 milioni, alcune Regioni, (Lombardia, Puglia e Piemonte) hanno stanziato fondi propri.

Ci sono poi iniziative promosse dalle organizzazioni di settore, come quelle di Federmanager Minerva e di ManagingForInclusion di Manageritalia. «La parità non è solo un dovere morale e sociale, conviene e aiuta il Paese a crescere. - afferma Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager (che ha appena ottenuto la certificazione) - Autorevoli analisti stimano infatti un aumento potenziale del 12% del Pil, entro il 2050, se l'Italia riuscisse ad aumentare il tasso di occupazione femminile al pari di quello maschile». Un obiettivo ancora lontano: il tasso di occupazione femminile è inferiore di 18 punti percentuali a quello maschile, e c'è un divario retributivo che Manageritalia stima del 13%. Ma «ripartire dalla certificazione di genere come collante e struttura di un vero cambiamento organizzativo e culturale - assicura Cristina Mezzanotte, coordinatrice di ManagingForInclusion - pensiamo possa essere vincente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS118 - S.11221 - L.1620 - T.1745

